

LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA

Carissime e carissimi,

il momento drammatico, che i cittadini di Niscemi stanno vivendo, ci tocca negli affetti più cari: essi sono nostri fratelli e sorelle, perché la loro presenza nella nostra vita è legata, e non potrebbe essere diversamente, a una professione di fede che interessa la fraternità e la sororità in senso cristiano. Sì, siamo tutti uniti, «una sola cosa» (Gv 17,21), o, come direbbe Papa Francesco, connessi dalla comune testimonianza per il vangelo. Tale sollecitudine scaturisce da un'ammonizione puntuale di Gesù, fondata sull'amore reciproco a imitazione del suo, il cui effetto è proprio l'unità. Sappiamo che l'autore giovanneo scelse una modalità neutra per intendere questa comunione evangelica, affinché tutti possano sentirsi coinvolti, l'uno nella storia dell'altro, al di là della razza, cultura o religione, superando volutamente steccati che tendono a provocare facili differenze. Davvero siamo «una cosa sola»: è una norma cristiana che dovremmo imparare a riscoprire, non soltanto per adempiere a un precetto che ci riguarda da un punto di vista battesimal, ma anche per gratificare quanto è nel cuore di Gesù. Egli desidera ardentemente che la nostra relazione sia conforme alla sua con il Padre e lo Spirito Santo; anzi, l'attuazione di questa comunione con piccoli o grandi segni di attenzione vicendevole ci porta a comprendere il mistero trinitario.

Tale apertura necessaria ci aiuta a definire la nostra scelta di Dio. L'attenzione che possiamo rivolgere ai nostri fratelli e sorelle che hanno perso la casa - un modo concreto di prendersi cura, lasciando allo Spirito di Dio l'ispirazione giusta - porta alla consapevolezza che stiamo veramente seguendo il Signore, che la dimensione discepolare non è pura astrazione, vuoto ritualismo che illude sulla nostra vicinanza a Dio. Sappiamo bene che solo l'opera buona, nelle sue variegate espressioni, è segno di autentica religiosità, o meglio espressione di una scelta di fede che matura a forza di accogliere e provvedere alle necessità altrui. La nostra disponibilità, costituita da gesti concreti, motiva e fonda quello che abbiamo scelto. È Gesù a darci la coordinata giusta: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Se l'ambito, ove ci si muove, è quello della fraternità cristiana, la piccolezza è la misura non soltanto per spronare la nostra solidarietà, ma anche per attuare un modo di essere cristiani, conforme ai principi che Gesù ha stabilito per sé e i suoi discepoli nell'annuncio del regno di Dio.

Ciò che ci spinge, oggi, a prenderci cura di coloro che si trovano in questo bisogno non poco tragico è proprio la piccolezza. I nostri fratelli e sorelle di Niscemi sono diventati improvvisamente "piccoli del Regno", e noi non possiamo restare inerti, presi dalle nostre preoccupazioni, insensibili al loro grido d'aiuto. È importante che ci si muova insieme, in virtù della comunione che il Signore reclama in quanto suoi discepoli, un modo di essere uniti

da esprimere con tempestività, mediante gesti che evocano vicinanza alla maniera del buon samaritano, sia con la preghiera che con le opere. Non dimentichiamo che quello che facciamo è gradito a Dio perché reso a lui stesso. È il mistero della carità evangelica che ci consente di incontrarlo in coloro che soffrono, di cogliere la sua divina presenza nel volto a noi familiare di questi nostri fratelli e sorelle. È così che si commisura il senso del bene comune, sapendo che quello che abbiamo è da condividere con chi non lo ha. Ci sollecita a praticare questa forma di carità l'apostolo Paolo, quando afferma che la buona opera ci rende somiglianti a Gesù, alla sua divina sensibilità: quella buona opera che non cerca il proprio interesse, bensì quello dell'altro (cfr. Fil 2,4). Un modo questo di essere cristiani, vicini ai nostri fratelli e sorelle di Niscemi, sentendoci parte di una Chiesa che vuole camminare *seriamente* insieme, accogliendo e sperimentando la cosa più bella che si possa avere: lo stesso sentimento di Cristo, incarnatosi per rivelare all'umanità l'amore misericordioso del Padre.

✠ Rosario Gisana
Vescovo